

Mostra "triangolo" organizzata da Antonietta Rovieri

## Tre artisti allo "SpazioArte"

PERUGIA - La galleria "SpazioArte" di Perugia ruota intorno ad Antonietta Rovieri, intrepida direttrice, e al pozzo chiuso e concentrato dentro il cilindro a volta che lo contiene. Un trionfo di mattoni medievali che gli artisti ospiti usano o sfruttano secondo l'estro. Uno spazio d'arte, appunto, o ad arte.

Povera in maniera deprimente di gallerie private, Perugia dovrebbe esaltare quelle, coraggiose, che insistono ad esprimersi a livelli di qualità; parlo dei collezionisti sparuti che latitano o disertano le mostre, per rifugiarsi negli studi; parlo degli artisti confusi, epigonici o preagonici; parlo dell'assenza di un sistema e di politiche culturali coerenti e selettive, senza diventare terroristiche (il rischio c'è; l'eccesso di zelo è sempre ferale).

Entrando nel merito, è in corso (fino al 31 ottobre), una mostra sintetica al massimo, ma piena di pensiero, di stilemi, di cosmopolitismo, di piccole audacie sintetiche. Benevolmente interessante e divertente, ma anche appassionante, intelligente (per quel che ho potuto capire, perché il problema dell'arte d'oggi, nostra contemporanea, non è la bellezza che emigra nel Kitch o la totale anonimità in cui si paludano artisti pur di essere à la page e non passatisti, ma il rischio dell'afasia, la incomunicabilità).

Certo, e anche chi scrive queste noterelle si sente della partista, i testi critici non aiutano, quasi mai, perché non sono esegetici ma autoreferenziali

(guarda un po' quanto sono bravo, quanti libri ho letto!). Il che accade anche per questa mostra "Triangolo" (con intervento lungo e difficile di Maria Ausilia Binda) che vede a "SpazioArte" tre artisti, differentissimi, quali Carlo Dell'Amico, Karpuseeler e Wilma Lok. Presenti con una sobria esposizione, direi casta, concentrata, dalla poetica precisa. Dall'Amico dalle geometrie delle tele sagomate e dalle architetture mondrianesche è passato a una sorta di caos magmatico in cui pigmenti e materiali s'intrecciano in evoluzioni e diverticoli labirintici. Una vasta installazione "Senza titolo" è la sua opera. Wilma Lok al contrario ha appeso alle pareti frammenti o foglietti (pantografati) di viaggio, tavolette sumere, o azteche o egizie, pagine dove i catrami e le colle e le garze e i colori si fanno grafia e calcografia (dove l'artista umbrolandese è maestra provetta), codici di lingue d'altri tempi, letteratura e plurilinguismo alla Joyce, dove le parole sassoni s'intrecciano alle sensazioni e alle impressioni del viaggiatore alla Chatwin o alle storie conradiane.

Karpuseeler, da buon minimalista ironico, ha steso a terra, a far da circonferenza all'ambulacro del pozzo, un nastro d'acciaio (m. 4,50, altezza 10 cm), che ha chiamato "Veradel pozzovera", un anello nuziale, il suo spozalizio con il Medioevo attraverso il linguaggio moderno ed estremo dell'arte d'oggi, nostra contemporanea. Ai posteri l'ardua sentenza.

Antonio Carlo Ponti